

Il diario di Fatina Sed

"Biografia di una vita in più", scritto dalla nipote Fabiana Di Segni, raccoglie la drammatica esperienza nel lager di Auschwitz

Sono una donna sulla soglia della maturità...". Le parole iniziano a scorrere, è il quaderno-diario di Fatina lasciato alle figlie: Emma, Stella ed Enrica, ai nipoti, alle generazioni che verranno, un testamento di vita per far luce, comprendere lo sradicamento e la fine del sogno di una ragazzina di 13 anni precipitata nell'incubo del 16 Ottobre 1943, inizio di tutte le deportazioni degli ebrei in Italia. Le fughe, la fame, le paure, i nascondigli, l'arresto, la deportazione, l'arrivo al campo, la tremenda selezione e la separazione dai suoi cari e dalla madre, saranno i suoi ricordi e il bagaglio per il resto dei suoi giorni. Fatina, pur uscita dal campo di Auschwitz, l'esperienza drammatica del lager non la abbandonerà più fino al giorno della morte, avvenuta 1996. Si salvò fisicamente insieme al fratello Alberto per diverse fortuite coincidenze dall'orrore dell'abisso. Hanno continuato ad essere alimentati dagli incubi,



costretti a vivere e a subire un mondo incredulo, che non voleva sapere. Un mondo che ha tentato di cancellare con l'oblio prima l'infamia e le responsabilità di coloro che vollero Auschwitz, poi si è passati alla rimozione, al revisionismo e al negazionismo, negli anni in cui Fatina avrebbe potuto godersi un po' di serenità. Non è un caso che la nipote Fabiana Di Segni si sia trovata davanti a quelle pagine scritte nelle notti di ossessioni e di offese.

Fabiana, psicoterapeuta, curatrice della pubblicazione del quaderno (Elliot, 2017, € 13.50)

ha coinvolto Anna Segre, poeta e psicoterapeuta, che da anni è impegnata con rigore e passione allo studio del mondo concentrazionario.

"Biografia di una vita in più", quaderno degli oltraggi, è un urlo che parte da Roma, nella città delle spie e dei soldati nazisti, fino al campo di Auschwitz, dove Roma scompare nelle nebbie.

Il diario di Fatina dovrebbe entrare nelle scuole e nelle classi di diverso ordine, permettendo alle nuove generazioni di accedere ad una storia senza steccati intellettuali, una bimba ebrea "salvata" e condannata a vivere un destino di donna privata, spogliata e devastata nella sua dignità. L'opera delle curatrici è riuscita ad attraversare le generazioni familiari con risultati sorprendenti, quasi a colmare i silenzi strazianti di Fatina. Aprendo varchi mentali nella disperazione trasmessa ai discendenti, schiacciati dal cielo rosso delle ciminiere accese e mai spente. L'elaborazione scientifica curata con un formidabile progetto di ricostruzione dei silenzi e del non scritto, la vita di Fatina Sed e le sue sofferenze sono un patrimonio di ognuno di noi, come perle pure uscite dalle ceneri e il fango di Auschwitz.

GEORGES DE CANINO